

contesa tra principi italiani subordinati all'Imperio, le commissioni imperiali non sono ubbidite se non quando si vuole, e l'ingerenza imperiale in questi affari non fa altro effetto che di nutrire le discordie; e la concessione di nuovi titoli e di nuove investiture non fa altro che dare nuove occasioni di travagli e di nocumenti, come il tirare alcuno a ricorrere all'Imperatore è un indurlo a contribuire denari per quello che vuole.

Alle cose fuori di Germania poco si estende l'autorità dell'Imperatore, perchè non ha forza da farsi ubbidire, e se usa il re Cattolico come mezzo di castigare i disubbidienti a Cesare, dà reputazione a lui e la leva a sè; e pare che Cesare sia pentito di certa convenzione secreta che ha con quel re, per la quale gli concedè facoltà di metter nelle terre presidj come gli pare, secondo che d'Imola e di Correggio è succeduto.

Imperio in Germania, quanto giovì e quanto pregiudicò.

Carlo Magno institui l'Imperio dandogli forma di repubblica, che ha l'Imperatore per suo capo, ed è obbligata tutta a difesa comune.

Gregorio V papa institui gli elettori dell'Imperio, i quali quando hanno da eleggere l'Imperatore si riducono in Francofort, e ivi fanno l'elezione.

La forma del governo dell'Imperio non è simile ai comizj di Polonia, perchè non vi concorre tutta la nobiltà dello stato come in quella, ma non vi entrano che i principi maggiori e minori, e le città; i maggiori sono gli elettori, i minori sono tutti gli altri, però distribuiti in varj gradi. Non è simile alle diete degli altri regni, come in Spagna sono le corti e in Francia gli stati, perchè non vi è tanta diversità di quelli che vi entrano come in Germania, e il capo di quelli ha maggior autorità che non abbia l'Imperatore. Questa non è congregazione di stati nè di magistrati, perciocchè i suoi membri non hanno autorità di convenire o per suffragj o per determinazione dell'Imperatore, ma per natura succedono con